

UN BRONZETTO DI OFFERENTE DA SANTA TERESA DI GALLURA NUOVE CONSIDERAZIONI

(Con le tavv. XXII-XXIII f. t.)

Tra le non numerose testimonianze nuragiche della Gallura si annovera un bronzetto di offerente da Santa Teresa, noto da diversi anni, del quale pare possibile precisare meglio la posizione nell'ambito della cultura tardo nuragica della Sardegna settentrionale.

La statuetta (*tav. XXII*) rappresenta un giovane nudo stante, che reca nella mano sinistra un volatile tenendo la destra sollevata, la testa è perduta; le spalle sono rese in modo non ignaro di una certa tensione plastica, evidente nei glutei sporgenti e proporzionati e nelle gambe possenti, ove l'autore ha reso un po' goffamente la muscolatura della parte anteriore delle cosce; h. cm. 7,2. Ignoti sono la località ed il contesto di rinvenimento.

La nudità e la sensibilità plastica sono già stati riconosciuti come fattori anomali rispetto al resto della produzione nuragica da Lilliu che li collegava, con il volatile offerto interpretato come colomba, con i glutei « steatopigici » e col membro virile « leggermente itifallico », al culto della Dea Madre e a tematiche figurative e concettuali di analoghe produzioni del Mediterraneo orientale dall'Età del Bronzo a quella geometrica¹.

* * *

La continua ricerca, anche se dal risultato non omogeneo, di una forma naturalistica e di rapporti proporzionati fra le parti, in specie nella resa delle gambe, delle cosce muscolose e dei glutei ben pronunciati — che sembra forse eccessivo definire steatopigici, anomali del resto in una raffigurazione maschile — è da connettere a modelli stilistici più tardi, anche se non molto distanti cronologicamente, rispetto alla temperie artistica nuragica e geometrica, delle quali tuttavia l'autore appare ancora partecipe nella realizzazione asciutta e schematica del torso e delle braccia troppo lunghe e nella staticità generale della figura.

¹ G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, 1966, p. 293 n. 180; da ora in poi citato LILLIU. Il bronzetto è esposto nella vetrina 32, sala G, Museo « G. A. Sanna », Sassari.

Paiono pertinenti quindi riferimenti formali ai piccoli bronzi orientalizzanti e arcaici greci ed etruschi; identificare quale di queste due aree culturali possa essere l'altro polo del rapporto non è facile nel caso di questo pezzo di produzione locale. Analoghe difficoltà pone infatti anche l'unico oggetto di questo tipo, ma di importazione, presente in Sardegna: il piccolo *kouros* bronzeo di Olmedo (SS), ascritto infatti sia a produzione greca che tirrenica².

Persino la resa del membro, decisamente non itifallico, contribuisce da un lato a discostare la statuetta dagli altri casi analoghi dell'isola³ e dall'altro a ricordare la piccola e grande plastica di tipo ellenico⁴.

* * *

L'individuazione del modello stilistico suggerisce di riferire anche l'atteggiamento religioso e ideologico sotteso alla raffigurazione della nudità di un devoto, e offerente, all'ambito culturale greco, più precisamente che al generico comune sottofondo orientale in questo caso mediato dai fenici⁵.

Infatti lo sforzo stilistico, quale si è evidenziato, è connesso alla volontà di raffigurare una giovinezza atletica (si sarebbe tentati di dire « eroica ») di sapore ellenico che contribuirebbe ad isolare anche dal punto di vista concettuale, oltre che stilistico-formale, il bronzetto di Santa Teresa dallo sfondo della piccola plastica nuragica.

Esistono a tutt'oggi pochi altri bronzetti di personaggi nudi, ma una attenta analisi permette di precisarne la posizione, anche per essi particolare, nel complesso delle raffigurazioni coeve e rispetto a quella in esame.

Un suonatore ed un orante⁶, quindi non offerenti, sono itifallici e pertanto da riferire a quelle manifestazioni orgiastiche della religiosità nelle cui raffigurazioni la nudità è funzionale ad una rappresentazione espressiva e caratterizzante del rito.

² Ritenuto greco da M. GRAS, *Bronzetto arcaico da Olmedo* in M. GRAS-G. TORE, *Bronzetti arcaici della Nurra*, « Quaderni » 9, 1981 ma vulcente per F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* in AA.VV., *Ichnussa*, 1981, p. 473.

³ LILLIU, p. 228 n. 123, p. 266 n. 154, p. 280 n. 168, p. 295 n. 181; per la produzione fittile *Idem*, *la civiltà nuragica*, 1982, fig. 233; F. LO SCHIAVO, *Nuraghe « S. Pietro » (Torpè, Nuoro)* in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche dalla Sardegna settentrionale*, 1976, p. 59 nn. 356 e 357, tav. XII (lo stesso integrato in LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica* in *Ichnussa*, *cit.*, p. 246 fig. 267).

⁴ A puro titolo di esempio si veda la celebre « Centauromachia » di Olimpia ancora di età geometrica, alcuni guerrieri sempre di Olimpia ma di fine VII sec. (P. DEMARGNE, *Naissance de l'art grec*, 1964, p. 360 figg. 474 e 475), lo Zeus che uccide un gigante del frontone dell'Artemision di Corfù, uno spartiatà da Olimpia di metà VI sec. (R. CHARBONNEAUX - R. MARTIN - F. VILLARD, *La Grecia arcaica*, 1968, p. 147 fig. 180), il *kouros* di Aristodikos.

⁵ LILLIU, p. 294 s.

⁶ *Ibidem*, p. 298 n. 183 e p. 301 n. 184.

La statua da Santa Teresa riverbera invece ciò che significa la nudità normale di offerenti e semplici devoti nel mondo culturale greco, dove quest'iconografia fiorì e si sviluppò: espressione di un altro modo di porsi di fronte alla divinità, più intellettualistico ed equilibrato, in un rapporto intimo ma lucido e consapevole, nella serena offerta di sè stessi, o nell'incontro di sè col Dio, nella propria spoglia ed essenziale *umanità* naturale.

La nuda⁷ non pare neanche essa definibile come offerente nè sicuramente in rapporto col divino, quindi fuori dell'ambito nel quale la nudità della statuina di Santa Teresa acquista la propria gravidanza, appunto l'incontro della sfera terrena con quella ultra terrena.

Il fatto che si tratti dell'unico personaggio di sesso femminile svestito di tutta la bronzistica nuragica e l'esecuzione trasandata e quasi primitiva contribuiscono a farne un *unicum*, considerato infatti anche di recente con qualche imbarazzo⁸.

Non si potrebbe allora escludere che si tratti di una produzione di un ambiente stilistico quasi del tutto dimentico della tradizione artistica e iconografica nuragica⁹.

È certo nudo un bimbo in braccio alla madre¹⁰ ma lo stesso Lilliu definisce bene la necessità della raffigurazione del nudo come legata alla richiesta dell'effetto salutare dell'intervento divino; non altrettanto indubbia è la nudità di un altro bimbo¹¹ privo di tracce di veste ma anche di organi sessuali visibili e quella del « figlio » nel gruppo « la madre dell'ucciso »¹² nel quale se non è visibile una veste non si scorgono neanche parti sessuali, mentre la presenza degli attributi del rango, calottina e cinturone con pugnale, mal si accordano con la raffigurazione di un nudo.

Anche per entrambi comunque la nudità sarebbe giustificata dalla richiesta dell'effetto salutare¹³, nel cui ambito rientrano anche i pochissimi esempi di figurine nude maschili o femminili di terracotta¹⁴.

⁷ *Ibidem*, p. 302 n. 185.

⁸ Lo SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi* in *Ichnussa, cit.*, p. 339.

⁹ Ad attardamenti della produzione di alcuni bronretti in qualche zona fino al IV sec. pensa E. CONTU, *La Sardegna dell'età nuragica*, in *PCIA*, 3, 1974, p. 194.

¹⁰ LILLIU, p. 228 n. 123.

¹¹ *Ibidem*, p. 230 n. 124.

¹² *Ibidem*, p. 135 n. 68.

¹³ CONTU, *cit.*, p. 189 ricollega infatti anche « la madre dell'ucciso » alle consimili raffigurazioni di madri con bambino già citate, mentre LILLIU, p. 136 ne dava una diversa interpretazione.

¹⁴ LILLIU, *La civiltà, cit.*, p. 215 s. con bibl. a p. 231. Che la statua di fig. 452 in C. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne*, 1954 non sia classificabile come maschile è stato fatto rilevare da LILLIU, *Bronzetti e statuaria, cit.*, p. 241.

Non si può però escludere del tutto che gli esemplari maschili di questo tipo di produzioni siano raffigurazioni con valenza apotropaica (si veda ad esempio LILLIU, *La civiltà, cit.*, p. 196 fig. 233) e che quelli femminili abbiano riferimenti alla fecondità (*Ibidem*, p. 196 fig. 234).

Per l'uomo sul bue¹⁵ la sommarietà della trattazione non rende chiaro se si volesse rappresentare un personaggio svestito.

L'unico sicuro offerente nudo, oltre quello di Santa Teresa, è quindi il devoto col sacchetto¹⁶ che è lecito considerare con Lilliu, in relazione alla trascuratezza e alla povertà strutturale, come un prodotto in certo modo « stravagante » di una area appartata culturalmente ed attardata cronologicamente; ci si trova forse di fronte ad una tarda penetrazione, in unità territoriali non evolute nel senso dell'arte naturalistica, dell'ideologia sottesa alla raffigurazione del nudo da Santa Teresa?

In base a quanto finora esposto la statuetta in esame risulta quindi essere l'unica raffigurazione di un devoto, e offerente, in nudità normale di sicura fattura nuragica; di questa matrice artistico-culturale le peculiarità sono visibili nel tema dell'offerta, nel gesto rituale e nel tono stilistico generale.

Per esaurire l'esegesi iconografica è necessario considerare l'interessante elemento dell'animale offerto.

Si tratta dell'unico caso di offerta di un uccello, gallo più che colomba¹⁷, nel panorama della piccola statuaria nuragica, ed è di estremo interesse la possibilità ipotizzata da qualcuno di conferire ai volatili dei bronzetti una valenza sacrale¹⁸; in questo caso saremmo allora in presenza non di una delle solite offerte legate all'attività lavorativa ma di un essere connesso in qualche modo alla sfera del divino.

E proprio tale significato rivestono questi animali, siano essi colombe o galli, nella produzione artistica greca (*tav. XXIII*)¹⁹.

¹⁵ LILLIU, p. 307 n. 188.

¹⁶ *Ibidem*, p. 295 n. 181.

¹⁷ LILLIU, p. 167 pensa che le dimensioni sarebbero esagerate per una colomba e giustifica questa interpretazione vedendovi una « accentuazione espressionistica dell'offerta » invocando a confronto i casi di offerenti di grandi focacce. È però opportuno ricordare che non si conoscono le dimensioni delle focacce nuragiche rispetto alle quali commisurare eventuali « esagerazioni »; questa colomba allora sarebbe l'unico caso di « accentuazione espressionistica dell'offerta ». Sarà quindi più facile pensare ad un gallo rappresentato non crestato, come invece in LILLIU, p. 420 n. 312, perchè di piccole dimensioni o perchè animale non adulto.

¹⁸ Lo SCHIAVIO, *Economia, cit.*, p. 266; G. UGAS, *Archeologia Sarda*, 1980, p. 10 e p. 29 nota 19 ove l'apparire ricorrente delle colombe (e si potrebbe aggiungere dei volatili in genere) è valutato, assieme ad altri elementi, come spia di influenze culturali e religiose greche e fenicie (probabilmente di età orientalizzante).

¹⁹ Di contro all'assenza, a conoscenza di chi scrive, di raffigurazioni maschili di offerenti con colombe esistono casi, sebbene non numerosi, di offerte di galli da parte di giovani in nudità rituale. Si veda ad esempio "la tomba delle Arpie" di Xanthos, un bronzo tardo arcaico di Argo (E. LANGLOTZ, *Fruegriechische Bildhauerschulen*, 1927, p. 62, *tav. 29 a*; H. G. G. PAYNE, in *JHS*, 1934, p. 172) ed altri (C. PICARD, *Manuel d'archéologie greque*, 1948, III-2, p. 507 ed in generale gli indici alla voce *coqs*).

È però opportuno soffermarsi su di un esemplare tardo arcaico di giovane che regge un gallo sull'avambraccio sinistro (*tav. XXIII*) (ZERVOS, *L'art en Grèce*, 1934, figg. 194 e 196); a parte le evidenti ma generiche somiglianze formali col pezzo in esame, è sorprendente la presenza del

* * *

L'artigiano locale autore della raffigurazione quindi rielaborò temi tradizionali dell'iconografia nuragica, l'offerta ed il gesto di preghiera-saluto alla divinità, in una nuova ottica del rapporto dell'uomo col Dio ed attingendo a nuovi moduli stilistici di un momento situabile, purtroppo genericamente, tra la tarda età geometrica e l'arcaismo.

Queste innovazioni formali e soprattutto iconografiche, e alla radice di queste concettuali, poiché presenti in un contesto generalmente conservativo come la raffigurazione sacra lasciano trasparire nuovi atteggiamenti artistici e religiosi certo coscienti, anche perché coesistenti con altrettanto consapevoli elementi stilistici e iconografici locali.

Tutto questo presume l'esistenza nella Sardegna settentrionale dell'Età del Ferro di un clima di confronto paritetico e di fecondi contatti culturali, non mediati dai fenici²⁰, tra la civiltà greca e/o etrusca e un mondo tardo nuragico ancora autonomo culturalmente.

Del riscontro politico di questo *status* di autonomia si possono cogliere degli echi nella notizia pausanea (X, 17,8 ss.) che i Corsi abitanti della Gallura²¹ non furono sottoposti (probabilmente solo in un primo momento) dai Cartaginesi²².

copricapo a piume disposte radialmente. Per la presenza del gallo la statuina può essere connessa, come quella di Santa Teresa, a culti o divinità della salute ed è noto che analoghi aspetti rivestiva il Sid-Sardus Pater venerato ad Antas (da ultimo F. BARRECA, *La Sardegna e i Fenici in Ichnussa*, cit., p. 380), che proprio un copricapo di piume esibisce nella famosa effigie di Genoni (LILLIU, in *St. Etr.*, 1944, tav. XIII nn. 1 e 2).

Se fosse dimostrabile la preesistenza in epoca nuragica del culto di Sardus poi assimilato a Sid (LILLIU, in AA.VV., *Nur*, 1980, p. 105; NICOSIA, *La Sardegna*, cit., p. 425; BARRECA, cit., p. 380), a causa di questo sincretismo sarebbe possibile supporlo anch'esso partecipe della sfera del potere salutare ed allora riferire ad esso la statuina da Santa Teresa.

Non si può tuttavia dimenticare che il gallo può rivestire anche significato funerario, nel qual caso, stante la rarità di una simile destinazione dei bronzetti figurati (da ultimo LILLIU, *Bronzetti e statuaria*, cit., p. 194 s.), l'offerente gallurese si diversificherebbe ulteriormente da essi.

²⁰ Stante l'assenza di scali tra Bosa ed O.bia (e per la fondazione semitica di quest'ultima fondate riserve esprime Lo SCHIAVO, *Il primo millennio avanti Cristo* in AA.VV., *La provincia di Sassari*, "I secoli e la storia", 1983, p. 44 ss.) anche le aree interne della Sardegna settentrionale non hanno restituito prove di una frequentazione fenicia più che sporadica: G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Atti della XXII riunione scientifica dell'I.I.P.P.*, 1980, p. 487 ss.; BARRECA, cit., *passim*.

²¹ La possibilità che Pausania in questo ed in altri passi parli dei Corsi stanziati nell'estremo nord dell'Isola è stata convincentemente sostenuta da P. MELONI, *La Sardegna romana*, 1975, p. 44 s. come già da E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in *Rend. Lincei* VII, 1880-'81, p. 318.

²² Analogamente per l'intera isola è stata agevolmente postulata una certa autonomia di gruppi tardo nuragici fino alla seconda metà del VI sec.: da ultimo NICOSIA, cit., p. 474; LILLIU, *La civiltà*, cit., p. 10.

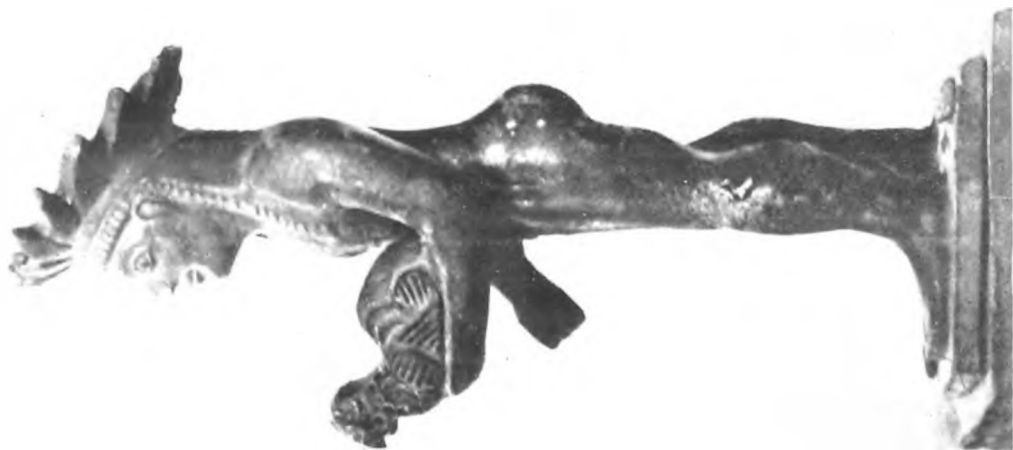
Nel quadro generale dei rapporti commerciali e culturali della Sardegna con le contemporanee civiltà mediterranee infine, è evidente come il bronzetto di Santa Teresa sia uno degli elementi adducibili a favore di una rivalutazione della funzione svolta dalla parte settentrionale dell'isola, ove si vanno segnalando ritrovamenti di ceramiche arcaiche d'importazione in siti indigeni²³.

RUBENS D'ORIANO

²³ F. GALLI, *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)*, « Quaderni » XIV, 1983, p. 54 nn. 45-48; R. D'ORIANO, in *St. Etr.* LII, 1984, notiziario (in stampa); rinvenimenti inediti da Pozzomaggiore, Dorgali, Posada, Torralba sono in studio da parte di chi scrive.

* Desidero ringraziare la dott.ssa Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente Reggente per le Provv. di Sassari e Nuoro, che ha facilitato la pubblicazione del lavoro ed il sig. Giuseppe Rassu, della stessa Soprintendenza, autore delle foto a *tav.* XXII alla perizia ed alla cortesia del sig. Fausto Gabrielli, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pisa, devo le foto a *tav.* XXIII.





b



a